

## I TEMPLI DELL'AMORE

C'è un villaggio nel cuore dell'India del nord, ad ovest di Benares, che conserva le più particolari espressioni dell'architettura e della scultura induista. Ce le spiega Alain Danielou, uno dei maggiori orientalisti dell'Occidente, che ha trascorso gran parte della sua vita in un paesino nei dintorni di Roma.

Testo e foto di **Mario Masciullo**

**N**ell'anno mille l'India Centrale aveva raggiunto una maturità artistica. Gli architetti e scultori dei suoi templi avevano superato le fasi manieriste ed erano giunti al più fiorente barocco.

Sotto

il regno dei Chandella (dal IX all'XIII secolo) quest'arte era all'apice. Il soggetto scelto dai potenti regnanti per decorare i templi nella zona dove oggi sorge il villaggio di Khajuraho era Dio, nell'espressione induista: Shiva, Vishnu, Brahma e i santi Jainisti a cui veniva reso onore per assicurarsi una vita serena nell'aldilà.

Per quanto preoccupati per un posto in paradiso, il vero interesse dei fedeli concerneva la vita terrena (come testimoniano le sculture): le soddisfazioni

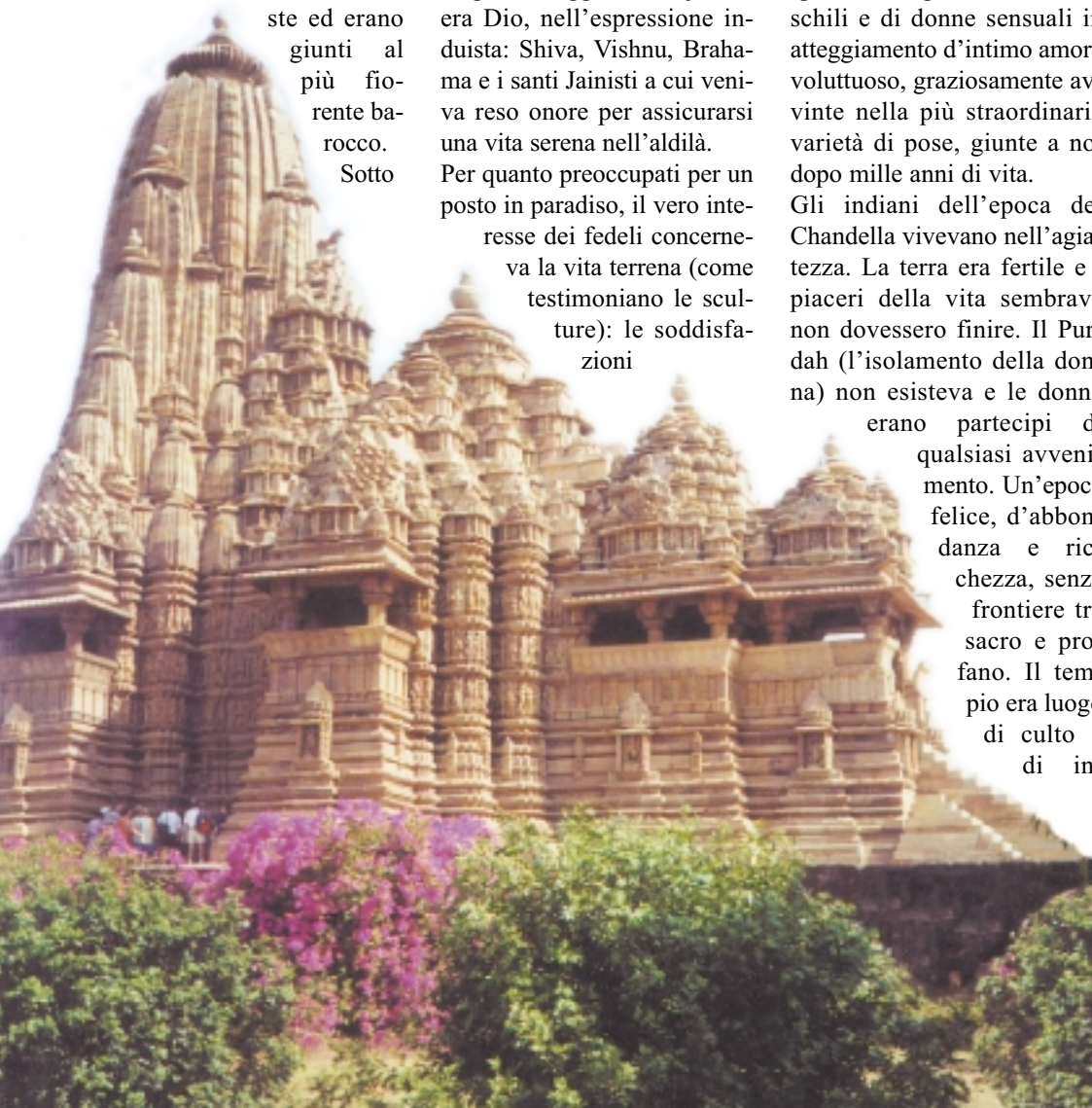
derivanti dal lavoro, le feste, la musica, la danza. Senza trascurare i piaceri procurati dall'amore.

Lo testimoniano le nitide, splendide figure umane maschili e di donne sensuali in atteggiamento d'intimo amore voluttuoso, graziosamente avvinte nella più straordinaria varietà di pose, giunte a noi dopo mille anni di vita.

Gli indiani dell'epoca dei Chandella vivevano nell'agiatezza. La terra era fertile e i piaceri della vita sembrava non dovessero finire. Il Purdah (l'isolamento della donna) non esisteva e le donne erano partecipi di qualsiasi avvenimento. Un'epoca felice, d'abbondanza e ricchezza, senza frontiere tra sacro e profano. Il tempio era luogo di culto e di in-



contro, di festeggiamenti e di riunione. I generosi tributi dei sudditi impinguavano le casse del re che in cambio provvedeva alla costruzione di nuovi templi. Questo ciclo felice vide, al massimo della potenza del regno, tra il 950 e il 1050, la nascita di ben 85 templi. La dinastia dei Chandella ebbe fine dopo cinque secoli in seguito alla guerra santa intrapresa da Mahamood il Turco contro l'idolatria dell'India. Forse uniche al mondo, queste sculture si sono prestate a molti dibattiti di carattere storico, artistico e culturale. Le opinioni in proposito variano dal considerarle pura pornografia a pura espressione religiosa di un principio mistico. La chiave di lettura per capire le sculture di Khajuraho potrebbe trovarsi nel mezzo. Comunque, chi si avvicina con il giusto sentimento a questi capolavori, che possiamo definire il vertice della scultura Indù come omaggio alla propria filosofia di vita, siamo certi che avrà un premio di grande valore.



## L'INDIA DI ALAIN DANIELOU

È quello che traspare dagli scritti di Alain Danielou, noto orientalista, musicologo e linguista, che nei suoi molti libri ci propone delle chiavi di lettura di alto livello culturale. In uno dei suoi libri (*Le quattro aspirazioni della vita nella tradizione dell'India antica: virtù, successo, piacere, liberazione*) Danielou rivela le basi della cultura indiana e appunto le quattro aspirazioni della vita umana come sono considerate nella comunità indù: virtù sul piano morale, successo sul piano materiale e sociale, piacere sul piano sensuale, liberazione sul piano spirituale.

In linea con queste aspirazioni sono le quattro fasi della vita: la ricerca della conoscenza, la vita della famiglia, il ritiro nella foresta e la rinuncia. Trattando della terza aspirazione della vita dell'uomo (Kama: piacere, sensualità, godimento), Danielou cita il pensiero di vari filosofi indiani.

La definizione di base recita: "Il piacere esclude il godimento di qualsiasi desiderio. Qualsiasi cosa appaghi i sensi, sia la parola, il tatto, la vista, il gusto, l'olfatto, è compreso in questa definizione". E ancora: "La ricchezza di un regno è il suo territorio in cui le città sono i suoi gioielli. La migliore cosa nella città è il palazzo in cui il meglio sono i letti. La migliore cosa nel letto è una donna. Senza questa il resto non ha valore". Non ultimo: "Il piacere è facilitato dalle favorevoli condizioni

economiche e sociali, la donna è l'immagine della Natura (Prakriti) e l'uomo dell'Esse-re (Purusha). Nell'accoppiamento si fondono in unità divina". Definizioni filosofiche, queste, in linea con lo stile di vita nel regno dei Chandella. Uomini di cultura occidentale potrebbero scandalizzarsi. Avrebbero torto. Alain Danielou era nato a Pa-



rigi il 4 ottobre 1907. Sua madre, fervente cattolica, fondò un ordine religioso, suo padre, uomo politico bretone, anticlericale, fu più volte ministro. Suo fratello Jean, scomparso nel 1974, fu creato cardinale da Paolo VI. Assolutamente convinto dell'importanza della cultura e della religione induiste, Danielou si è sempre considerato indù; nella sua ultima intervista dichiarò: *L'India è la mia vera patria*. Nel supplemento alle sue memorie (1992) scrisse:

"L'unico valore che non metto mai in discussione è quello dell'insegnamento che ho ricevuto dall'induismo Shivaita, che rifiuta qualsiasi dogmatismo: non ho mai trovato un'altra forma di pensiero che vada così lontano, così chiaramente, con una tale profondità ed una tale intelligenza nel comprendere il divino e le strutture del mondo". Alla fi-

li anche nella tenuta di sua proprietà a Zagarolo.

## SHIVA SHARAN, LA CONFERMA DI DANIELOU ALL'INDUISMO

Con la nomina a "Shiva Sharan" (Protetto di Shiva) conferitagli nel 1940 in India, Alain Danielou siglò spiritualmente la sua conversione all'induismo. Questa fede lo accompagnò fino alla morte. Le sue ceneri vennero disperse al vento, come da sua volontà. Per concludere, raccogliamo la testimonianza di Jacques Cloarec fedele collaboratore del Maestro negli ultimi 32 anni della sua vita, oggi responsabile della diffusione e cura delle sue opere letterarie nel mondo, per espresso incarico del maestro.

*Danielou, ci dice Cloarec, seguiva con grande sicurezza regole precise della religione indù che considerava filosofia e non religione. Non ne dava manifestazioni pubbliche, era un suo credo personale. Rifiutava di commercializzare ciò con riunioni o in altri modi. Ha sempre diffuso l'induismo (che amava definire il vero volto dell'India) attraverso le sue opere letterarie. Unico segno che denotava la sua appartenenza a questo credo era un "lingha" appeso a una catinella sulle sue eleganti cravatte scozzesi (e questo scandalizzava gli occidentali) e un "rudraksha", un collare di piccoli semi chiamati occhi di Shiva.*

Chi volesse saperne di più su Alain Danielou può consultare il sito [www.alaindanielou.org](http://www.alaindanielou.org).